

LA BANCA DEL SUD SERVE SOLO AI POLITICI

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Fu poi venduta al gruppo della Popolare di Lodi, con quel che ne consegue. Meglio fermarsi qui. Le premesse, dunque, non sono delle migliori. Magari, se si informavano prima, i signori del governo centrale avrebbero chiamato la loro creatura in un modo diverso. Ma tant'è. La Banca del Sud deve nascere per volontà tenace del ministro Tremonti, che pare su questa nascita abbia posto addirittura la minaccia delle sue dimissioni. D'altro canto è evidente una strategia ad ampio raggio del ministro sul sistema bancario anche con l'offerta, in gran parte fallita, dei Tremonti bond dei quali i maggiori gruppi hanno mostrato finora di poter fare a meno.

Ora la domanda è: ma siamo sicuri che il Sud, per crescere ancora, abbia bisogno di una nuova banca? È vero che nel Mezzogiorno e in Sicilia da tempo non operano più grandi banche che abbiano i propri centri decisionali nel nostro territorio. Ma perché questo è avvenuto? Non certo per colpa del destino cinico e baro, ma perché le classi dirigenti siciliane e meridionali portarono al disastro le tre maggiori banche del Sud.

La Sicilcassa fallì, e quel che ne rimase fu incorporato nel 1998 nel Banco di Sicilia, nel frattempo passato in stato precomatoso nell'orbita del Mediocredito Centrale e successivamente, risanato, di Banca di Roma, poi trasformata in Capitalia, quest'ultima poi acquisita da Unicredit. Una storia lunga e tormentata che pare si concluderà nel 2010 con la cancellazione dell'insegna "Banco di Sicilia" e con l'incorporazione definitiva in Unicredit Group.

Il Banco di Napoli fu acquisito anch'esso in stato prefalimento dal Gruppo San

Se la Sicilia non ha più centri decisionali di istituti di credito la colpa è delle sue classi dirigenti. Oggi abbiamo bisogno piuttosto di imprese e imprenditori

Paolo Imi, oggi Banca Intesa. A metà degli anni Novanta, dopo l'emanazione del Testo unico bancario e della legge 218 Amato-Carli sulle fondazioni bancarie, la crisi del credito meridionale emerse in tutta la sua gravità. Le banche meridionali erano ampiamente inquinate dal nodo mafia-politica-affari dal lato della governance; d'altro canto le infiltrazioni dello stesso nodo facevano abbassare sotto la soglia di guardia le attribuzioni del merito di credito nei confronti di una clientela già di per sé assai diversa da quella del Centro-Nord, fatta di pic-

cole e piccolissime imprese, sottocapitalizzate e spesso operanti fuori mercato nei settori più protetti e meno competitivi.

Sec'è una cosa di cui il Sud e la Sicilia hanno bisogno per crescere non è la banca, quanto l'impresa e gli imprenditori. Ora, se questo è vero e se la situazione dell'economia meridionale non è di molto mutata, non si vede perché e come potrebbe avere miglior fortuna una banca nuova di zecca che nasce oltretutto all'insegna del più bieco statalismo, quello che sembrava morto e sepolto dall'epoca delle privatizzazioni. Oltretutto non mi sembra di scorgere in Sicilia l'ombra di una domanda di credito sana che rischi di rimanere insoddisfatta. Il sistema è presidiato da reti fin troppo ricche di sportelli delle maggiori banche, oltre che da gruppi medio-grandi che si sono bene inseriti nella realtà siciliana.

Questa rete potrà piacere o no (e a molti non piace), ma essa finanzia in maniera efficiente il sistema economico e produttivo meridionale. Basta soggiungere (ma non è osservazione da poco) che la Banca d'Italia appare finora del tutto estranea al progetto. Del resto ha ragione Oliviero Toscani quando ascolta le chiacchiere d'aereo e di aeroporto: in Sicilia il progetto si fa non perché vi siano capitali da investire ma perché vi sono contributi gratuiti da lucrare.

In Sicilia e nel Sud, dunque, abbiamo conosciuto gli effetti del matrimonio banche-politica e ne portiamo ancora i segni. La nuova Banca del Sud sarà certamente affidata a dirigenti meridionali e rischia quindi di farci rivedere un film già visto. La vicenda conferma però che le banche hanno sempre fatto gola ai politici, i quali addirittura in Sicilia non hanno ancora rinunciato al sogno di un medio credito in mano alla Regione basato sulla fusione di Irfis, Crias e Ircac. Forse rischiamo di essere troppo pessimisti. Auguriamoci quindi di esserci sbagliati. Vedremo i fatti.

s.butera@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

VENERDÌ 16 OTTOBRE 2009

PALERMO

■ XII

L'analisi

La Banca del Sud serve solo ai politici

SALVATORE BUTERA

BANCA del Sud? Ai più vecchi sembrerà di sognare. La Banca del Sud è esistita e ha operato in Sicilia per molti anni. Aveva la sua sede legale a Messina ed era di proprietà del Banco di Sicilia. Non mi pare di ricordare che abbia lasciato un solco dietro di sé, né se ne ricordano le tracce nella sparuta storia dello sviluppo economico siciliano.